

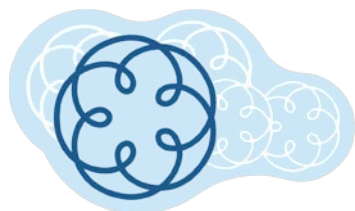
**STATI GENERALI
DELLA PROFESSIONE**
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI CONTABILI

**MANIFESTO
DEI COMMERCIALISTI**

Roma, 9 maggio 2019

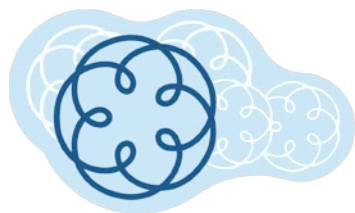


**STATI GENERALI 2019
DEI COMMERCIALISTI**



STATI GENERALI DELLA PROFESSIONE

DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI CONTABILI



PREMESSA

La professione è disciplinata dal D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139 (Ordinamento della professione di dottore commercialista e di esperto contabile).

I Dottori Commercialisti e gli Esperti contabili iscritti all'Albo sono 118.639.

Svolgono la libera professione nell'ambito di 64.189 studi professionali dislocati su tutto il territorio nazionale, nei quali sono occupati circa 238.000 tra professionisti, collaboratori, dipendenti e praticanti, che concorrono alla creazione di valore aggiunto nazionale in misura pari allo 0,8% del PIL.

I Commercialisti svolgono numerose attività a sostegno e a supporto dell'economia italiana e del sistema produttivo del Paese.

I dati relativi agli invii telematici sul canale Entratel dell'Agenzia delle Entrate attestano che, su circa 6 milioni di soggetti, tra lavoratori autonomi e imprese individuali, società di persone e associazioni professionali, società di capitali ed enti non commerciali, sono circa 4,5 milioni, pari al 75% del totale, quelli che adempiono ai propri obblighi fiscali per il tramite dei Commercialisti.

Se si considera il gettito fiscale che proviene anche soltanto dalle principali imposte pagate dalle imprese e dai professionisti (IVA, IRPEF, IRES e IRAP), pari a circa 178 miliardi di euro, è dunque possibile stimare in circa 134 miliardi di euro, quanto affluisce alle casse dello Stato per il tramite dell'attività di consulenza e assistenza fiscale prestata dai Commercialisti.

Altrettanto significativi sono i numeri che riguardano il ruolo di controllo di legalità nelle società di capitali, affidato al collegio sindacale o al sindaco unico.

Le società di capitali italiane sono circa 1,14 milioni, hanno circa 10,5 milioni di addetti e sviluppano un fatturato globale pari a circa 2.900 miliardi di euro, cui corrisponde una contribuzione al valore aggiunto nazionale di circa 850 miliardi di euro, ossia il 50% del PIL.

I Commercialisti ricoprono il 77% delle cariche di componente del collegio sindacale o di sindaco unico; una percentuale che sale al 90% se consideriamo solo le prime 100.000 società di capitali per grandezza di fatturato.

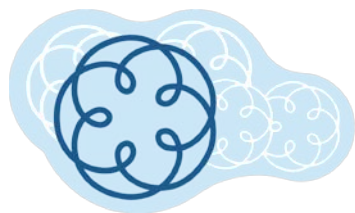
In altre parole, i Commercialisti sono utili ai cittadini, alle imprese, alle Istituzioni, alla Comunità.

Con il presente "Manifesto", i Commercialisti chiedono alla politica e al pubblico dibattito di prestare finalmente la dovuta attenzione all'utilità del lavoro da essi svolto quotidianamente.

I Commercialisti non chiedono prerogative che non siano già comprese tra le competenze che la legge, mediante l'ordinamento professionale, riconosce loro in virtù del percorso formativo prodromico al sostenimento dell'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo e dell'adempimento degli obblighi di formazione continua successivi a detta iscrizione.

I Commercialisti, in ragione della loro utilità, chiedono invece al Legislatore e alla Politica di farsi carico della **Tutela e dello Sviluppo della loro Professione** attraverso una serie di azioni sinergiche che mettano al centro:

- la **valorizzazione delle competenze**,
- il **riconoscimento del ruolo svolto**,
- il **sostegno ai processi di aggregazione professionale**,
- l'**intervento sistematico di semplificazione normativa**.



VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA ORDINISTICO E DELLE COMPETENZE

Valorizzare le competenze non significa necessariamente attribuire esclusive agli iscritti ad un Albo professionale piuttosto che ad un altro; tuttavia non significa neppure estendere, per mere ragioni di discrezionalità politica, funzioni già svolte da talune professioni, in virtù di competenze espressamente riconosciute dai rispettivi ordinamenti professionali, ad altre professioni i cui ordinamenti, al contrario, non prevedono quelle competenze.

Significa anche non perseverare nella proliferazione di Elenchi e Registri presso Pubbliche Amministrazioni in relazione a funzioni che, rientrando tra le competenze espressamente riconosciute negli ordinamenti professionali di uno o più Albi, trovano già in essi una “perimetrazione nominativa” dei soggetti competenti per l’assunzione di un determinato incarico. Tale moltiplicarsi di Elenchi e Registri, oltre a costituire un aggravio in termini di costi gestionali per lo Stato, svislisce il senso dell’Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili nonché degli altri Albi professionali.

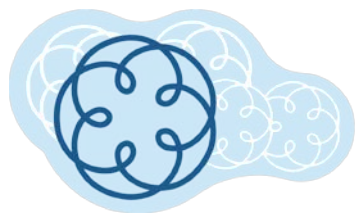
I Commercialisti chiedono:

- un aggiornamento e una razionalizzazione dell’articolo 1 del D.Lgs. 139/2005, istitutivo dell’Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, concernente l’oggetto della Professione, nell’ottica della suddivisione tra “competenze tecniche di base” e “competenze tecniche avanzate”, prevedendo per queste ultime il riconoscimento legale di specializzazioni *ad hoc*, subordinate al conseguimento e al mantenimento delle “competenze specialistiche” attraverso percorsi specialistici di formazione professionale continua;
- di demandare al sistema ordinistico, anche in concerto tra Ordini professionali diversi, la gestione tecnica degli Elenchi e dei Registri esistenti e di quelli che eventualmente dovessero essere istituiti, con la supervisione e il controllo del Ministero vigilante competente per materia.

RICONOSCIMENTO DEL RUOLO

Riconoscere il ruolo significa, da un lato, prendere atto dei numeri che sono riportati nella premessa di questo Manifesto e, dall’altro, avere finalmente chiara la distinzione tra “consulenza professionale volontariamente attribuita” e “ruolo svolto in forza di nomina obbligatoria per legge”.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è l’evidenza empirica dei fatti a dimostrare che il ruolo svolto dai Commercialisti è assolutamente preponderante, ancorché talune attività strategiche nell’ottica dell’interesse dello Stato – e, più in generale, dell’interesse pubblico – come la consulenza e l’assistenza in ambito contabile e fiscale, siano svolte anche da altri soggetti privi di una specifica qualifica professionale. Di conseguenza, appare opportuno il riconoscimento ai Commercialisti di un ruolo qualificato e di riferimento per quanto concerne queste attività e, a maggior ragione, per tutte quelle aventi ad oggetto attestazioni e certificazioni documentali.



Per quanto riguarda il secondo aspetto, il positivo passo avanti che si è compiuto con l'approvazione del c.d. "equo compenso", dopo i furori ideologici che avevano portato alla indiscriminata e indistinta abolizione di tutte le tariffe professionali, deve ora trovare una maggiore concretizzazione, *in primis* per quelle funzioni che il professionista viene chiamato a svolgere in forza di uno specifico obbligo di legge.

È il caso, a mero titolo esemplificativo, delle funzioni svolte nella qualità di sindaco (la cui nomina non è scelta discrezionale dell'ente, ma è obbligatoria per legge) che spesso comportano anche responsabilità patrimoniali di relevantissimo ammontare a fronte di compensi d'importo mediamente modesto; o ancora delle funzioni svolte in occasione del rilascio del visto di conformità sulle dichiarazioni tributarie, la cui apposizione non è scelta discrezionale del contribuente, ma è obbligatoria per legge ai fini dell'utilizzo delle eccedenze a credito risultanti dalle stesse dichiarazioni.

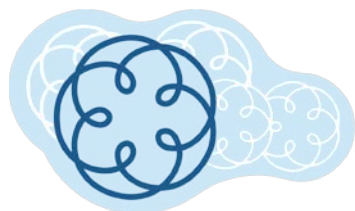
Quando lo Stato ritiene una determinata prestazione essenziale nell'interesse non solo del committente, ma anche dei terzi o dell'interesse pubblico, al punto da disporre l'obbligatorietà e individuare i soggetti aventi le competenze per svolgerla, non può esimersi dallo stabilire in modo espresso e puntuale il valore minimo di un compenso perché esso possa considerarsi equo.

I Commercialisti chiedono:

- il riconoscimento del ruolo di "incaricato di pubblico servizio" per le attività che, in ambito fiscale, amministrativo e contabile, si risolvono nella predisposizione e presentazione di atti, dichiarazioni, attestazioni e certificazioni la cui esibizione o il cui deposito presso pubbliche amministrazioni è espressamente richiesto dalla legge. A tal fine il Governo potrebbe individuare lo strumento legislativo più idoneo per affidare alle professioni ordinistiche, in ragione del loro carattere di terzietà, alcuni atti delle amministrazioni pubbliche;
- l'approvazione di criteri di predeterminazione della soglia minima di "equo compenso" con riferimento quantomeno alle funzioni svolte non per la consulenza professionale volontariamente attribuita dal committente, bensì per le funzioni svolte in forza di nomina obbligatoria per legge;
- maggior proporzionalità nel regime di responsabilità a carico di sindaci e revisori, circoscrivendo la stessa ad un tetto massimo, corrispondente ad una soglia legislativamente predeterminata ovvero ad un multiplo del compenso.

SOSTEGNO AI PROCESSI DI AGGREGAZIONE

Sostenere i processi di aggregazione significa avere chiaro che, tanto maggiore è l'esigenza di una più elevata specializzazione professionale, in particolare per quelle funzioni che vanno al di là della consulenza e assistenza tecnica di base, tanto maggiore deve essere il supporto alla aggregazione professionale, unico processo organizzativo che può realmente consentire la formazione di "specialisti" in un quadro di maggiore sostenibilità economica dell'attività esercitata, soprattutto per i giovani professionisti nella fase di start up.



Il recente ampliamento del “regime dei minimi” per le partite IVA individuali con ricavi o compensi fino a 65.000 euro e, a partire dal 2020, l'imposta sostitutiva del 20% per le partite IVA individuali con ricavi o compensi compresi tra 65.001 e 100.000 euro, sono

stati dei segnali di notevole attenzione al mondo del lavoro autonomo e come tali vanno apprezzati.

Tuttavia, non si può sottacere che, nel comparto delle libere professioni e dei servizi professionali, l'attribuzione del considerevole vantaggio fiscale alle sole partite IVA individuali, addirittura con l'esclusione dei soggetti che partecipano ad associazioni professionali, costituisce indirettamente un forte incentivo alla disgregazione di queste ultime e una vera e propria “pietra tombale” sull'avvio di molti processi di aggregazione professionale.

Pur ribadendo l'apprezzamento della volontà e della capacità dimostrata dall'attuale Governo nel reperire e concentrare risorse finanziarie volte ad alleggerire il carico fiscale dei lavoratori autonomi.

I Commercialisti chiedono:

- di confermare le risorse per questo comparto ma, quanto meno per i titolari di reddito di lavoro autonomo, ampliare la prospettiva e prevedere che i regimi di favore fiscale al 15% e 20% possano applicarsi anche a coloro che esercitano l'attività professionale nell'ambito di associazioni professionali e società tra professionisti, offrendo in tal modo non soltanto un valido aiuto fiscale quantitativo ai piccoli lavoratori autonomi, ma anche un formidabile indirizzo qualitativo sotto forma di incentivo fiscale ai processi di aggregazione professionale;
- di rimuovere gli ostacoli attualmente esistenti all'utilizzo dello strumento delle società tra professionisti (STP), introducendo un regime fiscale opzionale di determinazione del reddito per cassa anche per quelle costituite sotto forma di società di capitali, nonché un regime di neutralità fiscale per le operazioni di apporto/conferimento dello studio individuale o associato nelle STP.

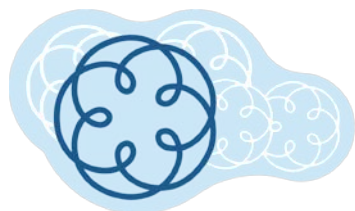
SEMPLIFICAZIONI

Quello della semplificazione è un nervo scoperto del nostro Paese, un obiettivo da sempre invocato ma purtroppo, ad oggi, ancora non realizzato.

I cittadini e le imprese devono quotidianamente confrontarsi con un sistema di regole e di procedure che, il più delle volte, si risolve in un ginepraio inestricabile, la cui soluzione non sempre è individuabile con certezza e in tempi adeguati. La complessità del sistema normativo costituisce altresì un forte elemento di demotivazione per gli investitori esteri.

Anche i Commercialisti, chiamati ad offrire i loro servizi in tale non semplice contesto, sono costretti a dedicare gran parte del loro tempo a dipanare questa intricata matassa di norme spesso contrastanti tra loro e di incerta interpretazione, anche per questioni banali e di portata generale.

Semplificare non significa solo eliminare oneri burocratici e amministrativi, razionalizzare e snellire le procedure. Semplificare non è neppure cercare di rendere banale ed eseguibile da tutti ciò che, al contrario, richiede specifiche competenze tecniche, specializzazione e, di conseguenza, l'assunzione di precise responsabilità. Il sistema economico-finanziario in cui operiamo è caratterizzato infatti da una complessità



strutturale che difficilmente può essere eliminata e che si riflette anche nelle norme che lo regolano.

Occorre dunque andare oltre!

La semplificazione che serve al Paese è invero quella che pianifica e realizza un sistema legislativo chiaro, certo e coerente, e che si dota di una pubblica amministrazione più agile, economica ed efficiente nei tempi e nelle procedure.

L'obiettivo della semplificazione deve essere ovviamente declinato in modo diverso nei vari settori della vita economica e sociale del nostro Paese, *in primis* quello fiscale, in cui le esigenze di semplificazione sono ormai avvertite, in particolare dai Commercialisti, come prioritarie e non più differibili.

Il proliferare delle scadenze fiscali ha raggiunto, ormai, livelli parossistici, culminati quest'anno con la generalizzazione dell'obbligo di fatturazione elettronica, finanche, solo per fare un esempio, per i rifornimenti di carburante per la propria autovettura per i quali la legge già prevedeva la tracciabilità dei pagamenti e, quindi, il divieto di uso del contante.

I Commercialisti chiedono:

- che sia dato un decisivo impulso alla semplificazione di tipo normativo tramite la formulazione di nuovi Testi unici per dare maggiore sistematicità alla legislazione;
- di rivolgere ogni sforzo per eliminare gli adempimenti o duplicazioni inutili e introdurre una maggiore proporzionalità, rispetto alle dimensioni dell'attività esercitata, anche con riferimento agli obblighi in materia di antiriciclaggio e *privacy*, al fine di pervenire ad un maggior equilibrio nel rapporto costi-benefici ad essi connesso. Maggiore proporzionalità che deve essere declinata necessariamente anche in relazione al corrispondente regime sanzionatorio;
- di ripristinare un maggiore equilibrio anche nel rapporto Stato-Cittadino e, per quel che interessa il settore fiscale, nel rapporto Fisco-Contribuente, a partire da una effettiva valorizzazione dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente mediante l'adozione di misure atte a garantire:
 - l'irretroattività della legge tributaria e, per le imposte periodiche, l'immutabilità in corso d'anno del quadro normativo di riferimento,
 - il rispetto del principio di buona fede e affidamento del contribuente,
 - la generalizzazione dell'obbligo di contraddittorio preventivo,
 - la valorizzazione del ruolo del Garante del contribuente, dotandolo di poteri più incisivi di intervento nei confronti degli Uffici che adottino comportamenti colpevolmente inerti o contrari alle direttive degli organi centrali o gerarchicamente superiori,
 - l'attribuzione della fase di reclamo/mediazione tributaria ad un organo effettivamente terzo, nell'ambito di una riforma degli organi di giustizia tributaria ispirata a criteri di maggiore specializzazione dei giudici e di loro sottoposizione ad obblighi di aggiornamento professionale continuo,
 - l'eliminazione dell'obbligo di pagamento delle somme attualmente dovute in pendenza del giudizio di primo grado, fatti salvi i casi di grave e motivato pericolo per la riscossione.